



BARDI EDITORE

Salita de' Crescenzi, 16 - 00186 Roma

ROMA, 3 marzo 1981
TELEFONO 65.41.490

Ill.mo Dott. Antonio Cederna
"Corriere della Sera"
Via del Corso, 207
00186 R O M A

Caro Cederna,

nessuno più di me come figlio dell'editore di Giuseppe Lugli, ed editore di opere sulla topografia di Roma antica, può rallegrarsi del progetto di creare un'ampia zona archeologica che unisca tutti i Fori.

Progetto senz'altro dettato da nobilissimi intenti, ma che purtroppo già dall'inizio mostra aspetti alquanto disdicevoli e ripugnanti.

Infatti la chiusura domenicale del tratto di via dei Fori Imperiali che da su Piazza Venezia, non ha richiamato visitatori attenti e rispettosi delle rovine romane, ma una folla di gente chiassosa e ignorante. Già vedo scritto che torme di bambini hanno prese d'assalto i monumenti. Mi dicono frattanto persone ben qualificate che la via Appia è ridotta un immondezzaio. Se queste dovessero essere le conseguenze del "grande parco archeologico", preferirei, a malincuore, non se ne facesse nulla. Non credo assolutamente che le masse possano educarsi aprendo loro zone destinate a studiosi, e studiosi che si accostino con il dovuto rispetto a queste zone archeologiche. Far del carnevale nei Fori più che irrispettoso è ridicolo. Insozzare la via Appia è ripugnante e incivile. Attenzione quindi a non fare del Parco Archeologico progettato, un immondezzaio e peggio.

Distinti saluti

Carlo Baros

PROF. ARCH. MARIO MANIERI - ELIA

VIA MARMENIA 30 (a.) 00178 ROMA t. 7993268

VIA DEL TEMPIO 4 (s.) 00186 ROMA t. 6569114

Care Antonio,

che il mio articolo sull'Unità di sabato scorso non ti sia piaciuto era scontato: conduco da anni, con impegno non inferiore al tuo, una battaglia culturale e politica diversa che, crede - nonostante tutto quanto ho scritto in questi ²⁰anni - tu non ti sei sforzato di capire. Abbiamo in comune solo le posizioni di partenza (ma risalgono agli anni Cinquanta) e non poche finalità.

Ti scrivo non per discutere i nostri dissensi, di cui sarebbe facile fare una analisi storica puntuale; ma perché mi è stato riferito che mi hai insultato. E desidero dirti subito che, conoscendoti, non ne terrò alcun conto; anche se, naturalmente, mi dispiace non poter discutere a un livello adeguato.

Non mancherò di rammentarti, però, di quale parte siano colere che non tollerano di essere contraddetti.

Mantenendoti una stima immutabile, come immutabile sei tu, ti saluto,

Roma 6.3.81

Roma , 15 marzo 1981

Caro Manieri,

La cosa mi dispiace molto. Ma permettimi di ricordarti che non bisogna mai dare retta alle parole e frasi che vengono riferite, Mai. Sai benissimo che, come insegna la semantica (o almeno credo, anch'io inq questo caso parlo per sentito dire, relata refero) le parole e le frasi riferite da terzi acquistano tutt'altro peso, significato e rilevanza da quello che hanno avuto originariamente, se direttamente ^{ascoltate} ~~ascoltate~~ dall'interessato. Posso anche ricostruire l'occasione e le vie di comunicazione: ma se tu fossi stato presente, te la saresti presa sì, ma non l'avresti considerato un insulto, e non avresti scritto "mi hai insultato", che senti come, ~~nessa~~ messo com'è nero su bianco, suoni a sua volta grave, pesante, sproporzionato. Ci avresti anche riso sopra, dopo un po', perchè sai che quando mi lascio andare, lo faccio sempre con un certo gusto del teatro, e quindi anche con un po' di umorismo. Quindi deponi il cipiglio e mantienimi l'amicizia (apprezzo anche la severa cortesia della lettera e la nitida prosa, io invece ho dovuto fare una brutta copia e fumare tre sigarette). Certo, non condivido niente del tuo articolo sull'Unità (anzi, scusami, ma sembrava una pagina del "Tempo"), ma questo non vuol dire che io sia più intollerante di un altro: ^{lungi} da me la volontà di offendere (salvo che si tratti dei romanisti), a tanto meno te. E poichè sono un manzoniano (ma una volta ti ho sentito ditare una frase di questo "sommo grande", come diceva un mio vecchio professore), non perdo la speranza in una tua conversione: specialmente dopo l'appello e relative firme che penso avrai visto sul "Corriere". Quindi, un saluto cordiale a te e ai tuoi

Roma,, 1 aprile 1983

Produrre che cosa di Giorgio Nabbia

Carissimo Antonio,

a seguito della nostra telefonata ti invio alcune righe - da dieci sono diventate venticinque - su come personalmente vedo il problema dei Fori in una azione che possa sventare le principali obiezioni contro la pro-posta.

La principale osservazione - non infondata - è quella della mancanza di un piano di accesso alternativo alla città: per questo ho accennato a diversi "modi di accesso": non necessariamente strade per far entrare le automobili, ma piuttosto modi da inventare - autobus veloci ? minibus ?

Non certo le demenze dei ponti sulla via Appia !

Ho fatto cenno alla valutazione dell'impatto ambientale perchè è uno strumento con cui si ~~può~~ ^{possiamo} confrontare il costo ambientale e i vantaggi economici: che cosa costa ~~ma~~ la manutenzione - la distruzione - dei monumenti ? che cosa costa in alternativa inventare nuovi percorsi ? quali vantaggi si hanno dalla riprogettazione del centro archeologico come attrattiva culturale e turistica ?

Ho fatto cenno anche al "decentramento delle attività". Mi pare che, anche come Italia Nostra, abbiamo finora prestato troppo poca attenzione alla rivoluzione imminente - anzi già in parte in atto - che la microelettronica può portare al riassetto del territorio.

Ci sono innumerevoli lavori di ufficio che possono essere fatti dovunque nel territorio, nei paesi o a casa, da persone che oggi spendono denaro, tempo, carburante, per venire a intasare il centro di Roma.

Tu sai meglio di me che tale decentramento avviene già in molte capitali: di fatto i centri calcolo delle banche e grandi aziende si trovano già - anche per ragioni di sicurezza - nelle lontane periferie o nei paesini dell'Appennino dove nascono nuove città, dove immigrano lavoratori di alto livello, tecnici e loro famiglie, dove questi colletti bianchi trovano condizioni di vita gradevoli, abitazioni confortevoli.

Allo stesso tempo - neotecnica - assetto del territorio, disinquinamento dei centri urbani, recupero dell'Italia minore, diventano tasselli di un grande progetto, proprio di quel progetto in cui Italia Nostra sarebbe l'unica in grado di alzare una voce profetica e progettuale.

Aiutami tu a cercare di far capire questa svolta ai nostri colleghi di Italia Nostra che si perdono in piccolezze e distinguo e liti di comari !

Buona Pasqua e cari saluti da

Giorgio

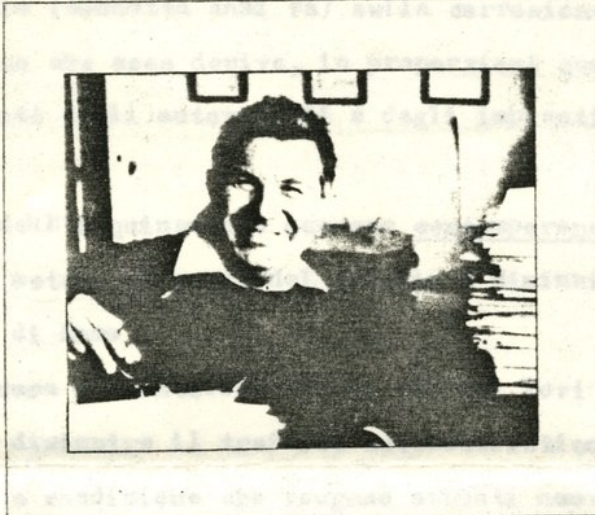
Via Nomentana 891
00137 Roma tel 822377

Produrre che cosa di Giorgio Nebbia

IL DECLINO DELLA CITTA'

Nel recente libro *La rivoluzione microelettronica: per il meglio e per il peggio* (Un rapporto al Club di Roma, Mondadori, Milano, 1982) soltanto poche righe sono dedicate agli effetti della diffusione della microelettronica sulla localizzazione dei posti di lavoro e sui relativi risparmi di energia e di territorio. A partire dal 1700 le fabbriche sono sorte nelle città, andando a cercare, se così si può dire, i lavoratori. Quando la mano d'opera urbana non è più stata sufficiente, sono stati fatti arrivare dalle campagne i lavoratori che sono stati ammassati nei quartieri operai sovraffollati e malsani. A mano a mano che lo spazio e la mano d'opera si facevano insufficienti, le fabbriche e i quartieri operai sono dilagati alle periferie delle città, costringendo i lavoratori a spostamenti pendolari che provocano il rigonfiamento diurno delle città, con conseguente congestione del traffico, inquinamento dell'aria, consumo di energia e perdita, per milioni di persone, di ore e ore della propria vita negli autobus, nei treni, sulla strada.

Una simile storia di localizzazione dei posti di lavoro è ben riconoscibile anche in Italia dove al pendolarismo fa riscontro non solo l'inquinamento, lo spreco del territorio, un crescente consumo di energia per i trasporti, ma anche l'abbandono, lo svuotamento e la degradazione di molti centri minori italiani, l'abbandono dell'agricoltura. Ci sono stati, anche in Italia, in passato, dei tentativi di integrare le fabbriche nei centri minori del paese. Negli anni '50 Adriano Olivetti ebbe l'idea di portare in alcuni paesini del Canavese pezzi dei cicli produttivi delle fabbriche di Ivrea. I lavoratori continuarono ad abitare le loro case, ne migliorarono la qualità e i servizi, addirittura avevano un orario di lavoro flessibile che consentiva di continuare a curare i campi e la stalla della famiglia. Allo stesso criterio era ispirato l'insediamento degli stabilimenti petrolchimici nella valle del Basento, in Basilicata.



I tecnici del Nord però andavano a vivere malvolentieri nel profondo Sud, il campo metanifero si è esaurito e l'iniziativa è andata ben presto in crisi. Con la diffusione delle tecniche di elaborazione automatica e di diffusione delle informazioni s'è iniziata una svolta che può avere — per il meglio e per il peggio — conseguenze di grande importanza anche dal punto di vista territoriale. I progressi della microelettronica, la facilità di collegare i calcolatori attraverso le normali reti telefoniche, consentono di liberare imprenditori e lavoratori da alcuni vincoli spaziali. Molte operazioni — di calcolo, di segreteria, di preparazione di testi — che finora sono state fatte negli uffici, possono essere fatte dovunque, anche a grande distanza dal luogo in cui si trova il destinatario del servizio. In molte banche il cassiere conosce subito la situazione di cassa del cliente interrogando, da Milano o da Palermo, un centro calcolo che può essere localizzato alla lontana periferia di una grande città o in un piccolo paese degli Appennini. La diffusione nel territorio degli uffici delle grandi aziende presenta vantaggi economici dal momento che nelle grandi città, spesso vicine al collasso, diventa sempre più difficile e costoso trovare nuovi spazi per uffici, e si incontrano crescenti difficoltà per trovare parcheggi, per assicurare case ai dipendenti, eccetera. Un passo dopo l'altro, si arriva al punto che certi

lavori possono essere svolti dal lavoratore a casa propria, su un terminale che scambia informazioni con l'ufficio centrale, senza che il lavoratore debba spostarsi. Negli Stati Uniti il fenomeno comincia a essere diffuso; da noi è appena all'inizio, ma se ne può prevedere la diffusione. Che cosa è per il meglio?

Intanto il lavoratore può evitare di allontanarsi dal proprio quartiere o paese, risparmiando tempo, conservando rapporti umani con gli amici e i vicini; risulta molto ridotto il consumo di energia richiesto per andare avanti e indietro in un lontano ufficio dove il lavoratore fa le stesse cose che fa a casa propria; spesso nel suo paese il lavoratore ha già una casa e, in un momento di scarsità di nuovi alloggi, costa di meno riadattare una casa esistente che costruire una casa nuova alla periferia di una grande città; il lavoro decentrato può contribuire al recupero umano di molti paesi minori che in Italia sono spesso centri storici di notevole bellezza e con una discreta qualità di vita civile, meno violenti e inquinati; certi tipi di lavoro, infine, possono essere fatti non strettamente a ore fisse, per cui è possibile curare meglio la casa e la vita familiare. Il peggio è appena intuibile: il lavoratore perde i contatti con la comunità della fabbrica o dell'ufficio; il lavoratore isolato può più difficilmente organizzarsi per la difesa dei propri diritti; il lavoro a casa può diventare lavoro nero,

può essere fatto a integrazione di altre attività, può impedire così la creazione di nuovi posti di lavoro. La diffusione territoriale si verifica non solo per il lavoro con terminali o calcolatori, ma anche per le attività produttive o commerciali associate alla microelettronica.

Piccole aziende possono costruire, praticamente dovunque, in qualsiasi paese, parti di calcolatori con minimi problemi di trasporto: i prodotti dell'informatica hanno un alto valore in un piccolissimo volume. I programmi che alimentano i calcolatori spesso sono preparati da professionisti estranei all'utente, in piccole ditte specializzate. Questi professionisti vendono una «merce» costituita da fogli di carta o da un disco su cui è registrato il programma richiesto. Anche in Italia comincia ad arrivare il fenomeno, già diffuso negli Stati Uniti, del «calcolatore nel garage». Sempre più spesso negli indirizzi di molte ditte si trovano piccoli paesi sul lago di Como, sulla riviera romagnola, in Calabria. Questa tendenza, se opportunamente guidata, potrebbe avere una grande importanza per lo sviluppo del Mezzogiorno. Perché non dovrebbe nascere una «valle del silicio» (la valle californiana, vicino San Francisco, dove sono concentrate le industrie della microelettronica, i cui dispositivi sono appunto a base di silicio) nel Salento o in Calabria, nel Molise o sulla Murgia, offrendo nuovi posti di lavoro in zone in cui è gradevole abitare?

La rivoluzione microelettronica propone una sfida culturale, economica ed ecologica. Pianificando la diffusione dei posti di lavoro e dei servizi nel territorio è possibile risparmiare energia, conservare la qualità della natura e dell'ambiente, rivitalizzare i centri storici e i paesi oggi depressi. È un problema che riguarda non solo imprenditori e sindacati, ma anche le associazioni per la difesa dell'ambiente che faranno bene a dedicare attenzione ai fenomeni che si stanno appena delineando.

GIORGIO NEBBIA

NEBBIA

La chiusura di via dei Fori va intesa come inizio e fine di un grande piano di riprogettazione dell'intera città di Roma.

Una indagine ufficiale (condotta anni fa) sulla corrosione dei monumenti all'aperto ha mostrato che essa deriva, in proporzioni quasi uguali, dagli scarichi inquinanti degli autoveicoli e dagli impianti di riscaldamento.

Per fermare i danni dell'inquinamento occorre contemporaneamente impiegare nel riscaldamento il metano al posto del gasolio e diminuire il traffico nella parte centrale di Roma.

La richiesta di chiusura e smantellamento di via dei Fori rappresenterebbe l'innescò per far diminuire il traffico automobilistico dentro la cerchia delle mura aureliane a condizione che vengano attuati nuovi modi di accesso al centro urbano e di decentramento delle attività che si trovano in tale centro; tale progetto può essere condotto usando le note tecniche di valutazione dell'impatto ambientale delle varie alternative.

La richiesta è tanto più urgente nel momento in cui un inopportuno e non preparato anno santo straordinario contribuisce ad aumentare il disagio e il costo - economico e ambientale - per i cittadini di Roma e per chi deve venire a Roma per lavoro o studio.

La chiusura di via dei Fori, oltre ad innescare un nuovo progetto per Roma, permette di riaprire all'esplorazione il patrimonio archeologico nascosto o sventrato dalla megalomania e incultura fascista; tale patrimonio rappresenta anche una vera fonte di attrazione, culturale e turistica, per Roma.

Roma, 4 aprile 1981

Caro Livio,

come avrai potuto constatare dai giornali il problema del recupero integrale dei Fori Imperiali e del conseguente smantellamento dell'ex-Via dell'Impero continua a suscitare l'interesse della pubblica opinione.

Ciò perchè il progetto è destinato a cambiare il volto della città e la sua qualità della vita. Le argomentazioni più specifiche a favore del progetto, cui anche tu hai prestato la tua adesione, sono da me esposte succintamente nella lettera inviata al direttore di Repubblica, che ti esclude.

Questo per convincerti dell'utilità di [redacted] organizzare un dibattito sull'Espresso, cui potresti chiamare me per esporre più estesamente quanto dico a Scalfari (ma la mia presenza è secondaria) e soprattutto gli esponenti [redacted] di quella cultura, nel cui ambito il progetto è maturato. Cederna sul versante urbanistico, X Coarelli su quello archeologico, Valet e/o Kraus a rappresentare gli istituti stranieri a Roma, che hanno dato una così significativa adesione al progetto, infine un esponente del partito avversario, che potrebbe essere Massimo Pallottino.

Ma per l'organizzazione concreta dell'eventuale dibattito puoi rivolgerti meglio a Cederna e Coarelli.

Nella speranza di averti convinto dell'importanza della cosa ti invio unitamente ad Annamaria i più cari saluti

P.S. Non tutti gli esponenti degli istituti stranieri si sono comportati come quelli da me citati. Taluni hanno addotto, per giustificare la mancata adesione al manifesto, il principio del non intervento nelle questioni di un altro paese: [redacted]

posizione [redacted] che mostra soltanto un atteggiamento di estraneità della realtà del paese ospite, con le cui beghe interne non si vuole avere a che fare, un atteggiamento di disprezzo, colonialista in una parola, dall'altro la negazione del fondamento stesso della cultura che non conosce confini, circola liberamente, rispondendo soltanto alle esigenze della verità, non a quelle del potere o dell'opportunità.

*Ti accludo anche copia del manifesto con i nomi
dei firmatari*

A seguito delle conclusioni della commissione istituita dal Ministero dei Beni culturali e ambientali, presieduta da Cesare Gnudi, sul drammatico stato di degradazione dei monumenti marmorei di Roma, e considerata l'ormai intollerabile congestione del centro storico, i sottoscritti esprimono pieno apprezzamento per il programma di intervento annunciato dallo stesso Ministero, dalla Sovrintendenza archeologica di Roma e dal governo cittadino per il recupero integrale dei Fori Imperiali, perchè non si perda in pochi decenni quello che si è conservato per secoli.

Consideriamo il programma annunciato come l'inizio di una riqualificazione di tutta la città dal punto di vista culturale e urbanistico, affinché il patrimonio archeologico del centro storico e della periferia divenga per l'avvenire un fattore di crescita civile e riconfermi a Roma il suo ruolo di centro mondiale di cultura.

In particolare, con la chiusura al traffico e con il recupero del complesso dei Fori Imperiali, si otterranno questi importanti risultati:

- 1) si eliminerà una delle cause principali di congestione del traffico nel centro storico;
- 2) verranno attenuati i danni causati dai miasmi e dalle vibrazioni del traffico;
- 3) sarà resa possibile l'esplorazione archeologica dei resti dei Fori Imperiali oggi sepolti sotto la strada, e di conseguenza verrà enormemente arricchita la nostra conoscenza di Roma antica. Inoltre i monumenti, oggi ridotti alla funzione di semplice quinta scenografica, riacquisteranno la loro funzione di protagonisti dell'ambiente urbano;
- 4) potrà essere creato un parco archeologico senza pari al mondo, comprendente i Fori Imperiali, il Foro Romano e il Colosseo, e quindi uno straordinario spazio per la ricreazione e la cultura, tale da permettere un rapporto vitale e non retorico con il nostro passato.

Filippo Corelli

Claudio Pansa

Corrado Vivanti

Hayden Herrera

Antonio Cederna

Alberto Fassio